

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...che ha rinnovato quindi la domanda, deve, credo, nell'alta sua coscienza d'italiano, pensare che il ritiro delle truppe da Candia implica l'assoluta rinunzia e l'assoluto abbandono del nostro intervento nella risoluzione sulle sorti di quell'isola; ciò che non può avvenire se non d'accordo con altre potenze.

L'Italia poi non può senza grave danno disinteressarsi da un argomento così grave e così strettamente connesso al problema del Mediterraneo, diciamo così, orientale.

Non sembra quindi opportuno di formulare in questo momento proposte che potrebbero turbare i vigenti accordi internazionali, i quali tendono al mantenimento dello *statu quo*, che noi non dobbiamo bruscamente rompere. A suo tempo procureremo però di influire a che esso sia opportunamente variato, quando le potenze, interessate a risolvere la grave questione, potranno mettersi d'accordo.

Per l'annessione di Creta alla Grecia d'altronde non basterebbe il solo intervento e l'accordo delle quattro potenze protettrici. Si tratta di un problema internazionale di carattere così vasto e complesso, che avrebbe anche bisogno, per la sua risoluzione radicale, dell'accordo di molti altri Stati, i quali per ora non intervengono direttamente nell'amministrazione e nella tutela dell'isola. Io credo, e posso assicurare di ciò l'onorevole Galli, che il pensiero del Governo italiano è rivolto allo svolgimento pacifico di un'azione che possa essere consentanea alle tradizioni della nostra politica: tradizioni di libertà, di nazionalità e di indipendenza; ma non possiamo indubbiamente affrettare la cosa con trattative intempestive, le quali, anzichè raggiungere lo scopo voluto dall'onorevole Galli, lo ritarderebbero, con grande danno dell'ideale che egli stesso propugna. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Per la forma del discorso ed anche per certe dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, io non posso che ringraziarlo. In quanto al resto, poco ormai avrei da aggiungere.

Le mie interrogazioni sulla questione di Candia e sulla unione di Candia alla Grecia, ormai da lungo tempo hanno perduto il pregio della novità. Non hanno altro oramai che quello, forse di maggior valore, della insistenza.

E per verità, poichè vidi assunto al Governo e al Ministero degli esteri l'onorevole Guicciardini e suo collaboratore e sottosegretario di Stato l'onorevole Di Scalea, anche la mia insistenza speravo fosse diventata superflua.

Ricordo, infatti, quanto l'onorevole Guicciardini fosse d'accordo con me in certe idee sulla politica estera quando egli si trovava all'opposizione. Qualche cosa di più speravo di intendere in nome di lui, perchè il ministro, allora d'opposizione, sentiva anch'egli il bisogno di dare alla politica estera italiana un indirizzo più chiaro, più risoluto, e più alto. Anche a lui allora doleva del nostro arrabattarci per essere gli amici di tutti, e finire col non essere sicuri di nessuno.

Purtroppo, a mio avviso, anche la conferenza di Algeciras lo dimostra.

*Una voce.* Ha ragione!

GALLI. Altro che ragione! Ma non è il momento di parlarne. È però sempre il tempo di poter dire, anche dopo le gentili parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, che mentre noi andiamo gridando: pace, pace; ed attendiamo che tutte le potenze siano d'accordo per fare qualche cosa, gli altri fanno i loro interessi e noi non sappiamo fare i nostri.

In quel mare che egli ha ricordato, il Mediterraneo orientale; in quel mare che romanamente andiamo chiamando *mare nostrum*, non sappiamo nemmeno assicurarci la simpatia, non dico la gratitudine, la simpatia dei maggiori popoli che sono sulle sue sponde!

Quali e quanto grandi difficoltà per le potenze in genere, per noi in specie vi siano di mantenere le truppe, nell'isola di Candia, fu già detto dall'onorevole sottosegretario di Stato, ed io non voglio ripetere.

Voglio invece osservare (se non ho mal compreso) che egli accennò esservi una Commissione ad Atene la quale deve suggerire i provvedimenti. Attendiamo, egli disse, le proposte di quella Commissione e trarremo da essa il pensiero, per conoscere la via da seguire.

Onorevole sottosegretario di Stato, che cosa è questo, se non continuare il sistema, tanto caro alla diplomazia e che meritò di esser tanto deplorato?; il sistema di quella diplomazia la quale per provvedere attende che succeda una disgrazia, e dopo avvenuta la disgrazia, non ha mai saputo prendere un adeguato provvedimento?